

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XI — Vol. XV

Domenica 20 Luglio 1884

N. 533

LA SITUAZIONE FINANZIARIA

Nell'articolo che pubblicammo nel nostro numero del 29 Giugno, con questo stesso titolo, abbiamo cercato di dimostrare quanto danno venisse dal fatto che la Camera trascura l'esame della situazione finanziaria dello Stato. Gli avvenimenti importanti che sono stati condotti a termine in questi ultimi anni dall'on. Magliani domandavano, a nostro avviso, una matura e profonda discussione, la quale chiarisse, in modo irrefragabile, quali fossero gli effetti che dagli eventi stessi aveva risentito il bilancio. La fiducia che si nutre verso un Ministro per quanto abile e fortunato, non può, dicevamo, giustificare la negligenza che il Parlamento manifesta nel sindacare una parte così essenziale della pubblica azienda; e tanto più pareva a noi che fosse necessario venire ad un esame ampio e completo della nostra situazione finanziaria, perchè da parecchi sintomi era lecito prevedere come la fiducia di molti fosse scossa, e come si cominciasse da qualche tempo una campagna contro l'on. Magliani e contro la sua condotta quale Ministro delle Finanze.

Il tempo non poteva darci ragione più presto di quello che abbia fatto. Nell'ultima settimana, prendendo occasione dalle relazioni che sul bilancio della entrata presentarono l'on. Sonnino alla Camera, l'on. Digny al Senato, non solamente i giornali, i quali per solito nei loro apprezzamenti seguono la passione politica ed hanno specialmente di mira il combattere il Governo, ma anche periodici che hanno nome di essere seri ed autorevoli, esaminando la situazione finanziaria, da una parte non hanno risparmiato censure verso l'on. Magliani, dall'altra hanno espresso con parole vivaci dei gravi timori sulle condizioni del bilancio.

Come è nostro costume, lasciamo a parte quella discussione che aveva soltanto un aspetto politico, e teniamo conto solamente di quella che, almeno nella apparenza, sembra ispirata unicamente dal desiderio di un serio esame del bilancio.

La *Perseveranza* e l'*Opinione*, riportando alcuni periodi delle relazioni Sonnino e Digny, nelle quali si notava che l'avanzo di due milioni dall'on. Magliani preveduto nel preventivo 1884-85 era apparente perchè si conseguiva colla vendita di obbligazioni dell'asse ecclesiastico, mentre, tolta questa entrata si avrebbe avuto un *disavanzo* di circa nove milioni; la *Perseveranza* e l'*Opinione*, diciamo, con una vivacità di linguaggio veramente straordinaria hanno scritto alcuni articoli in cui, senza ombra di

dimostrazione, hanno parlato di « ritorno al disavanzo » di « abisso minacciante » di « mancanza di energia » di « anno critico e fatale » ed altre simili frasi che tenevano luogo di quelle cifre, colle quali avrebbero dovuto i due autorevoli periodici dimostrare la gravità della situazione del nostro bilancio.

Rispose ai due periodici il *Popolo Romano* con molta vivacità e con molta competenza, prima riportando un recente discorso dell'on. Magliani, poi ribattendo felicemente le osservazioni e le conclusioni dei due giornali di Roma e di Milano.

E pare che ai due periodici abbia dispiaciuto d'esser colti in fallo, perchè la *Perseveranza* del 14 corrente e l'*Opinione* del 15 fanno onorevole ammenda, e dichiarano che le loro riflessioni non si riferivano già alla situazione presente, ma bensì a quella avvenire, quando si continuasse ad aumentare le spese senza aumentare anche le entrate.

E naturale però che tale polemica abbia preoccupata la pubblica opinione, e infatti alcuni dei nostri lettori ci hanno domandato di esporre sulla questione il nostro pensiero, e lo facciamo tanto più volentieri in quanto sentiamo di poterlo fare *sine ira et studio*.

È un fatto che il bilancio 1884-85 si chiude con un avanzo solo perchè viene compresa fra le entrate la somma che si ricaverà dalla vendita di obbligazioni dell'asse ecclesiastico per circa 31 milioni, ed è naturale anche che non sia improprio chiamare questa differenza come un avanzo di bilancio, poichè rappresenta una diminuzione del patrimonio dello Stato; e chi vendendo ogni anno una parte del proprio patrimonio si consolasse perchè l'esercizio annuale si chiude con una eccedenza delle entrate, in breve tempo a furia di tali eccedenze si troverebbe nella miseria.

Ma l'on. Sonnino prima e più ancora l'on. Digny hanno forse avuto torto nella loro relazione di non esporre contemporaneamente e con eguale evidenza altri fatti che vengono a capovolgere affatto la conclusione che da quello si poteva ricavare. E che abbiano, certo con lodevole intendimento, avuto torto di fermare l'attenzione del Parlamento specialmente su questo punto, lo dimostrano gli articoli della *Perseveranza* e della *Opinione* che di quel solo punto si valsero e trascurarono le altre osservazioni che ne mutavano il significato. Tanto è vero che l'on. Digny nella sua relazione dice che è cattiva *abitudine* chiamare avanzo l'eccedenza che si ottiene colla vendita del patrimonio; e colla stessa parola *abitudine* viene a confessare implicitamente che si è sempre fatto così, e che quindi l'on. Magliani non

può essere sospettato di avere ad arte dato un nome non usato alle risultanze del bilancio affine di ingannare il paese.

Ed i fatti che mutano completamente, a nostro avviso, l'apparente gravità di una situazione finanziaria che dovesse sostenersi colla creazione di nuovi debiti, — sono di due ordini:

1° che la emissione delle obbligazioni oggi proposta dal Ministro per l'anno 1884-85 rappresenta un risparmio conseguito sui tre anni precedenti, poichè la emissione di quelle obbligazioni era già stata autorizzata dal Parlamento per altre spese a cui il Ministro ha potuto provvedere colle forze normali del bilancio;

2° che come negli anni precedenti l'aumento generale delle entrate a paragone delle previste diede una eccedenza che permise di far fronte a tutte le spese ultra-straordinarie, senza quelle emissioni che erano pur autorizzate, nulla permette di credere che tale fatto non abbia a verificarsi anche nell'anno finanziario testè incominciato.

Sono tre anni — dalla abolizione cioè del macinato — che uomini in fama di autorevolissimi si compiacciono in Parlamento e fuori, di far nere previsioni sopra i risultati del bilancio; — e sono tre anni che i fatti smentiscono in modo solenne al di là di ogni speranza queste tette profezie. — Affermano quegli uomini e quei giornali esser loro dovere di esagerare le tinte onde mantener vivo il timore di ricadere nel disavanzo, dando troppo impulso alle nuove spese. E noi non negheremo che per questo compito che si sono assunti la loro opera non sia veramente efficace. Ma permettano in pari tempo alla pubblica opinione di ammirare bensì la loro abnegazione, ma di non credere alle loro profezie, le quali — appunto essendone confessato lo scopo nobilissimo per il quale debbono essere non vere — non sono poi credute.

A noi pare molto chiara la situazione finanziaria del nostro paese, ed alle cifre che qui notiamo ci sembra che nulla possa contrapporsi: — le entrate effettive danno un *avanzo* sulle spese effettive di 15 milioni; il movimento dei capitali, offre invece un disavanzo di otto milioni. Rimane quindi ancora un avanzo di sette milioni. Se a queste cifre si aggiungono le nuove spese votate dal Parlamento, dopo la presentazione del bilancio, si ha una maggiore spesa di 6 milioni e mezzo circa per cui l'avanzo si riduce a poco meno di due milioni.

Queste cifre non furono contestate dagli onorevoli relatori Sonnino e Digny, e nè la *Opinione* nè la *Perseveranza* hanno saputo stabilire i conti in modo che ne derivi un differente risultato.

Si dirà che un avanzo di due milioni circa è una vera miseria quando tante eventualità possono sopravvenire ad accrescere le spese.

Ma preghiamo i lettori a tener conto di tre fatti: il primo che nell'apparecchiare un bilancio preventivo in condizioni normali non si può tener conto di circostanze di remota eventualità: — nessuno infatti domanderebbe seriamente al Ministro delle Finanze di prevedere la possibilità che scoppi una guerra, o che avvenga una terribile crisi annonaria, od industriale, o commerciale, o che una epidemia invada il paese. Il secondo che siamo nel bilancio 1884-85, l'anno critico secondo alcuni, nel quale dovevansi manifestare gli effetti della abolizione del macinato, mediante uno spaventoso disavanzo. E qualche cosa

se lo spaventoso disavanzo si è ridotto ad un avanzo di due milioni; e ci pare che onestamente gli uomini autorevolissimi che avevano fatte quelle nere previsioni dovrebbero riconoscere che l'on. Magliani ha avuta una abilità veramente straordinaria superando quello scoglio che da tre anni essi proclamavano insuperabile. Il terzo che bisogna pur tener conto del movimento delle nostre entrate, movimento che nessuna ragione al mondo permette di credere che debba proprio cessare nel 1884-85 per far comodo ai finanziari della *Perseveranza* e della *Opinione*. E valga il vero: Il 1881 diede 44 milioni di entrate maggiori delle previste; il 1882 ne diede 22 e mezzo, e quasi 25 e mezzo il 1883; complessivamente una eccedenza in tre anni di L. 91,700,000, cioè una media di 30 milioni e mezzo per anno. Fu per questo che il Ministro delle Finanze poté nel triennio compiere i 25 milioni e mezzo di opere pubbliche accordare 24 milioni e mezzo di maggiori sussidi al ministero della guerra, 41 milioni e mezzo a quello della marina, senza emettere i 31 milioni di obbligazioni ecclesiastiche per le quali aveva avuto l'autorizzazione. E non parliamo delle economie conseguite nel triennio, nè delle maggiori spese per i residui di debiti le quali superano nel triennio i 34 milioni.

E ci pare in verità che non vi sia ragione di essere sgomenti della nostra *attuale* situazione finanziaria, ma si debba, come dianzi dicevamo, dar lode all'on. Ministro per le Finanze di avere sino ad ora saputo mantenere sagacemente l'equilibrio, malgrado tante tentazioni.

Tuttavia non vogliamo per questo essere tacciati di veder tutto color di rosa. Tutt'altro! Anche a noi stanno a cuore le finanze dello Stato, anche a noi preme che il faticoso cammino fin qui percorso non venga perduto per soverchia fiducia nelle nostre forze. Non nascondiamo quindi che due punti veramente seri domandano qualche riflessione.

Si domandano alcuni: — e gli 80 milioni per lo *Stock* dei tabacchi, e i 142 milioni per le spese di assetto delle linee ferroviarie? Come vi si provvede se la legge sulla emissione bancaria e le convenzioni ferroviarie non fossero approvate?

Questo il primo punto che può destare preoccupazione; ma non se ne tragga per questo argomento di dubbio sulla politica finanziaria dell'on. Magliani. Il Ministro delle Finanze dinanzi a queste due nuove spese, certo assai gravi, ha presentato due progetti di legge al Parlamento, appunto per provvedervi senza aggravio del bilancio, anzi indirettamente — per ciò che riguarda le ferrovie con un vantaggio. Non possiamo quindi rimproverarlo di non avervi pensato, nè potremo condannare la sua amministrazione se mai quei due progetti non fossero approvati dalle Camere.

Se il Parlamento respingerà le convenzioni ed il progetto di riordinamento bancario, vorrà dire che nella sua alta saggezza avrà anche trovato un altro mezzo migliore per il pagamento dello *stock* dei tabacchi e per le spese occorrenti alle linee ferroviarie. Il nuovo Ministro delle Finanze, che rappresenterebbe le idee della maggioranza che respingesse i due disegni di legge, saprà in altro modo e migliore provvedere alle due categorie di spese che sono effetto delle leggi già votate dal Parlamento. Da parte sua l'on. Magliani ha saputo certamente abolire il macinato ed il corso forzato mantenendo l'equilibrio nel

bilancio, non nascondendo due grosse spese che si rendono necessarie (una delle quali poi è una trasformazione di capitali), ed indicando i mezzi con cui provvedervi. Non si può quindi onestamente accusarlo di avere ingannato il paese.

L'altro punto che ci pare egualmente degno di riflessione è quello della tendenza delle spese ad aumentare per varie ragioni. È vero l'on. Magliani si è mostrato molto condiscendente verso i suoi colleghi e verso il Parlamento ed ha fin qui autorizzate molto spesso delle nuove spese, sia per la marina, sia per l'esercito, sia per i lavori pubblici. Ma in pari tempo conviene anche notare che lo ha fatto sempre nei limiti del bilancio, senza che se ne scompaginasse l'equilibrio, ed offrendo sempre consuntivi e preventivi attendibili, inferiori anzi nelle previsioni delle entrate alla stessa potenzialità manifesta della ricchezza pubblica. — Perchè dobbiamo dubitare che ora egli si lasci imporre più del possibile? — Che cosa ci autorizza a temere che egli voglia compromettere per una inesplabile debolezza l'opera sua, certo tra le più notevoli degli uomini che ressero le finanze dello Stato?

Imitiamolo nell'esser prudenti; evitiamogli, per quanto è possibile, illuminando il paese, la pressione di tante domande, ma senza aver prove, anzi avendone di contrarie, non accusiamolo di mancanza di energia e non rappresentiamolo al paese come un uomo che, profittando della fiducia ispirata, riconduce in rovina le nostre finanze.

Un po' di giustizia, e diciamo anche francamente, un po' di gratitudine si dovrebbe pur manifestare. Comprendiamo la stizza di chi ha veduto smentite coi fatti le previsioni rese pubbliche, comprendiamo la passione politica che può anche spingere certi attacchi; ma *est modus in rebus*, e gli stessi errori commessi dagli avversari dell'on. Magliani nelle previsioni che essi facevano provano la superiorità incontrastata del suo ingegno e della sua abilità.

L' Accademia dei Lincei

Non ci siamo mai occupati nel nostro periodico di questa istituzione, sebbene essa abbia per iscopo di rappresentare al più alto grado lo stato della scienza nel nostro paese, perchè a vero dire, tranne che per una oziosa dissertazione, tali istituti non possono richiamare l'attenzione del pubblico se non per ciò che fanno o per ciò che potrebbero fare. E, sia detto con tutta franchezza, sino ad alcuni anni fa, parve a noi che l'Accademia dei Lincei poco assai facesse e poco anche lasciasse sperare di poter fare. Non neghiamo però che in questi ultimi anni l'Accademia abbia dato non dubbi segni di qualche progresso, ed abbia accennato, forse timorosamente, al desiderio di esser posta in grado di fare quello che non ha fatto fin qui. Egli è ben vero che oggidì la scienza progredisce essenzialmente per mezzo della pubblicazione di opuscoli e per l'attività universitaria, e perciò le Accademie in genere hanno perduta molta di quella importanza che avevano nel tempo passato, ma è anche vero che l'opera loro può essere non affatto oziosa al progresso scientifico quando, comprendendo bene il mutato ambiente, si abbia cura di adattare ad esso,

seguendo sagacemente norme rigorosamente indicate dai nuovi bisogni e dalle nuove esigenze.

E, a dire il vero, l'Accademia dei Lincei ha, nel complesso delle norme da cui è retta, modo di raggiungere lo scopo per il quale fu fondata, cioè di essere a capo del movimento scientifico nazionale; ed è egualmente vero che nel suo seno ha forze intellettuali di tal potenza da poter essere condotta a quel lustro, al quale deve aspirare come giustificazione della sua esistenza. Forse alcuno avrà potuto trovar argomento di censura nei giudizi che l'Accademia stessa ha emessi intorno ad alcuni lavori; ed altri giustamente avrà osservato come corra una enorme sproporzione, quasi sempre, tra il merito dei lavori che furono premiati e la entità dei premi concessi; altri ancora avrà mosso all'Accademia dei Lincei il rimprovero che si muove ad altre analoghe istituzioni, di voler conferire ad ogni costo i premi promessi, anche se la qualità delle opere presentate non esce dalla mediocrità; finalmente si potrà anche discutere sulla vera opportunità dei premi ad opere presentate; e sappiamo che alcuni dei più illustri membri dell'Accademia stessa pensano contro all'opportunità stessa. Ma questi veramente sarebbero nei di importanza relativa quando almeno si fosse raggiunto lo scopo principale, quello di mettere e mantenere l'istituzione nel posto il più elevato tra le rappresentanze della scienza. E tali nei sono d'altronde quasi inevitabili in un'Accademia di recente, rinnovata, la quale però sente ancora la influenza del tempo passato.

Ad ogni modo ci piace ripetere che abbiamo notato lo sviluppo preso dall'Accademia dei Lincei e facciamo voti che essa sappia svolgere la sua potenzialità, migliorando sempre più sè stessa ed il proprio indirizzo. Dacchè appunto il presentarsi suscettibile di recare al paese inapprezzabili vantaggi guidando il movimento scientifico, è ragione per cui aumenta a dismisura la responsabilità dell'Accademia stessa, e le impone in ogni suo atto una rigorosa cautela ed una prudenza quasi pedante affine di conservare e sempre più determinare il proprio carattere scientifico.

Un'Accademia Nazionale ha duplice scopo: quello di far conoscere in tempo brevissimo il movimento del pensiero umano, e l'altro, coi mille mezzi morali e materiali dei quali dispone l'istituzione, di dar agio, specialmente ai giovani, di produrre a vantaggio della scienza. Poichè è certamente bella cosa che un'Accademia abbia un ricco e sontuoso palazzo di dimora, è importante che possieda una ricca biblioteca, è decoroso che tenga sedute solenni alla presenza dei Sovrani, ma tutto questo a nulla varrebbe per darle lustro, se i suoi membri non fossero, fuori di ogni contestazione, gli ingegni più eletti del paese. Ciò premesso, non è conciliabile collo scopo ed il decoro dell'Accademia che essa apra le sue porte o a giovani che danno promessa, sia pure certissima, di diventare scienziati, o ad uomini i quali per altro motivo che non sia la scienza abbiano acquistata la celebrità. Quando un uomo è chiamato ad occupare un posto nel più grande degli Istituti scientifici del paese, deve esser cosa certa, che divisi pure i giudizi sopra qualunque altra manifestazione della sua attività sociale, concordi in modo assoluto si trovino tutti a concedergli in alto grado il nome di scienziato. E tanto essenziale deve essere questo requisito, che l'Accademia deve lasciar vuoto il posto in qualunque ramo dello scibile, ove

per avventura il paese non fornisse uomini eminenti, anzichè coprirlo con nomi di mediocre valore.

Che se si può affermare che l'Accademia dei Lincei non sempre abbia seguito con iscrupolo questa norma, ed in pari tempo alle speciali condizioni in cui si trovò il paese si volesse attribuire l'avvenuto errore, è tanto più suo imperioso dovere di eliminare col sussidio del tempo gli elementi non scientifici dai quali fosse impacciata, ed impedire in modo assoluto che altri ve ne possano penetrare. È questa una condizione indispensabile per raggiungere quella forza e quella influenza, alle quali l'Accademia aspira e senza delle quali non avrebbe motivo di esistere.

A rendere poi difficile di seguire questa norma con tutto il rigore, si oppongono due grandi pericoli: la politica — ed il favoritismo. — La politica, specialmente perciò che l'Accademia ha sede nella Capitale del Regno, dove molte influenze di ogni genere e specie sogliono agire in tutte le manifestazioni dell'attività sociale, affine di avvicinarle ai suoi fini particolari. Comprendiamo ed apprezziamo benissimo i motivi che consigliano di mantenere in Roma la più importante Accademia scientifica del Regno. Sebbene l'Italia non abbia ancora, per sua fortuna, un grande centro che assorba la sua vita, ma sia piuttosto costituita di tante parti che hanno una loro vita a sè pure armonica col tutto, riconosciamo i vantaggi che dal lato del concetto nazionale possono esser portati da un Istituto, il quale, in certo modo, rappresenti ciò che di più eletto hanno le singole parti delle quali il paese è composto. Tuttavia, appunto per questo, è imposta all'Accademia quella maggiore cautela che nasce dalla suprema competenza che da essa deve emanare, affine di poter degnamente rappresentare la vita scientifica di tutte quelle altre istituzioni che, in certo modo, essa dovrebbe riassumere. E la necessità stessa, che le impone la residenza nella Capitale, deve essere incentivo a raddoppiare di rigore e di geloso riguardo nell'ammettere nuove persone nel proprio grembo, affinchè al cospetto del paese rappresenti non già, come le altre analoghe istituzioni, il movimento di un ristretto territorio regionale, ma, quasi direbbesi il centro della nazione intera in fatto di scienza. Nè, appunto perchè ragioniamo del pericolo che la politica invada anche questa istituzione e vi produca il suo deleterio effetto, nè, diciamo, deve trascurarsi un fatto importantissimo. — L'Accademia dei Lincei necessariamente insediata nella Capitale del Regno, avendo pure nel suo seno scienziati di tutte le regioni, è frequentata quasi soltanto da quei membri i quali per ragioni politiche e d'ufficio si trovano più spesso nella Capitale. Da ciò stesso deriva in gran parte il pericolo al quale alludiamo. Ed i fatti lo provano colla massima evidenza. Consideriamo ad esempio le quindici sedute dell'anno accademico 1883-84, cioè dal 2 dicembre 1883 al 15 giugno 1884, poichè, come è noto, l'Accademia tace dal 15 giugno a tutto il novembre. Se adunque esaminiamo quelle quindici sedute, tenendo a base l'elenco dei soci intervenuti come è stampato in testa ai transunti, troviamo che nelle sedute ordinarie, cioè in quelle di ciascuna classe, in media presenziarono appena *ventidue* soci; il che vuol dire poco più di *un sesto* del numero totale dei soci italiani, che sono 120; cioè 82 così detti nazionali e 38 corrispondenti. E siccome i soci nazionali residenti in Roma sono 27 e 7 quelli corrispondenti, che hanno pure residenza in Roma, così

può dirsi benissimo che nelle sedute ordinarie la grandissima maggioranza è composta di soci residenti, i quali poi, come si disse, hanno per la maggior parte carattere politico. In quanto poi alle sedute delle due classi, vediamo in media che vi assisterono 38 soci tra nazionali e corrispondenti. Così alla elezione del Presidente non concorsero che 51 soci nazionali (i soli che abbiano voto) e di questi, 24 non residenti; per cui la votazione si compose di *tutti* i residenti e solo di *quattro decimi* di non residenti. Si ebbe conseguentemente il Presidente eletto con soli 28 voti sopra 120 soci nazionali. È certo che un maggior numero di votanti sarebbe tornato più decoroso all'Accademia ed all'eletto, qualunque esso fosse, poichè i due nomi posti in discussione erano degni egualmente di sedere al posto onorifico. Il fatto stesso però ed il modo col quale in genere procedesi nelle sedute, mostrano la necessità di provvedere accchè sia possibile l'intervento di maggior numero di soci non residenti per sottrarre l'Accademia dal monopolio dei soci residenti, i quali, per la maggior parte, vi portano anche, senza volerlo, la passione del partito politico a cui appartengono. Ed a noi pare che per togliere questa specie di esclusività con cui i *pochi* soci residenti dispongono, senza ragione, dell'Accademia, uno dei provvedimenti più importanti sarebbe quello di ottenere ai non residenti la possibilità del viaggio gratuito sulla ferrovia, sia pure a spese dell'Accademia, e per la sola circostanza delle sedute a cui i soci stessi sono chiamati. Certo che se questo provvedimento si fosse adottato nel tempo passato, non si avrebbe avuta la sconsigliata seduta dell'insediamento del nuovo Presidente alla quale non erano presenti, che *diciassette* soci. Noi non abbiamo, come la Francia, un centro che eguagli Parigi, e forse dobbiamo essere contenti di non averlo; la nostra vita intellettuale è sparsa nei diversi centri che conservano ancora una notevole attività; l'Accademia dei Lincei deve profittare di queste manifestazioni per succhiarne la parte migliore, ma non deve esser mancipio nè delle locali influenze nè di quelle politiche. Non delle locali, perchè Roma non offre di per se più di quello che offrano di vita scientifica, Torino, Milano, Venezia, Modena, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo. Non delle politiche, poichè decreterebbe la propria morte, non essendo conciliabile l'ambiente politico con quello scientifico.

Eguale pericolo per l'Accademia è la influenza del favoritismo. Senza ripetere qui cose già note, e riportandoci alle opinioni già espresse in varie occasioni da qualche membro dell'Accademia, noteremo solo una speciale condizione di cose che può esser creata a danno dell'Accademia stessa. Avviene che alcuni membri di quella Istituzione si trovino in più frequente contatto cogli alti funzionari della burocrazia; gli uni per domandare favori negli affari amministrativi, gli altri per concederle. Ed è anche vero che gli alti funzionari della burocrazia debbono avere la loro ambizione legittima, lodevole; tanto maggiore anzi se, nutriti di vasta dottrina, ed avendo acuto ingegno si sentono superiori ai loro stessi protettori. Noi siamo i primi a riconoscere, che se l'alto funzionario abbia prodotto lavori scientifici tali da essergli concesso dal mondo scientifico da meritarsi senza troppo largo abuso della parola il titolo di *dottore* abbia diritto di aspirare ad essere compreso tra i membri dell'Accademia, e questa abbia l'obbligo di accoglierlo nel proprio grembo.

Ma il carattere politico del quale sono rivestiti alcuni membri dell'Accademia, e precisamente quelli che, per le ragioni anzidette, dell'Accademia dispongono, ci fa temere che l'altissimo onore di sedere tra gli accademici possa essere concesso siccome una ricompensa di favori accordati o da accordarsi, anzichè siccome un vero e notorio riconoscimento di un merito scientifico. Perciò se da una parte lodiamo la nobile ambizione degli alti funzionari di essere annoverati tra i membri dell'Accademia e vorremmo anzi che numerosissimi fossero quelli meritevoli di tale onore, dall'altro vorremmo vedere che l'Accademia sentisse tutta l'importanza di tale onore che conferisse soltanto a chi veramente sotto l'aspetto scientifico lo merita, escludendo ogni altra ragione o parlamentare, o politica, o burocratica.

Gli alti funzionari dell'Amministrazione, che si distinguono nell'eseguimento dei loro doveri, hanno già altre ricompense onorifiche che meglio si adattano a soddisfare la loro ambizione; quali sono le promozioni straordinarie e le commende con più o meno lauti stipendi annessi, delle quali si fa tanto sciupio e che possono rimeritare gli straordinari servizi resi dal funzionario. Ma guai a noi se anche dei posti dell'Accademia facciamo come delle commende un diritto per i capi-sezione, i capi-divisione od i Direttori generali; capovolgerebbero affatto il carattere della istituzione e la infeuderemmo alla burocrazia, come la si è in parte infeudata alla politica, mentre dovrebbe ad ogni costo conservare il suo carattere scientifico. Ci giova ripeterlo: se per avventura un alto funzionario sia veramente un *dotto* in qualche ramo dello scibile, così però che la sua dottrina sia incontestata e, quasi diremmo, teoretica, è giusto che aspiri all'Accademia, quando sappia di poter essere utile alla scienza; in tal caso il paese batterà le mani agli Accademici, che si aggregarono il nuovo collega, nè la calunnia potrà vedere nell'ingresso del neofito alto funzionario qualche compromesso o qualche impegno di favore, che non istia colla scienza. Ma la vigilanza degli Accademici in detta bisogna non sarà mai soverchia; chè la ambizione solitaria batte all'aula dell'Accademia più che non batta la vera scienza, e le seduzioni che può possedere un alto funzionario sono molteplici. Non deve bastare che un Ministro di Stato, un alto magistrato, un ufficiale superiore nell'esercito, un direttore generale, un capo-divisione od altro simile, abbia reso al paese nell'esercizio delle sue funzioni sagaci ed onorati servizi per aspirare al titolo di Accademico; ma è necessario che il consenso universale lo riconosca per *dotto*. Il mondo scientifico rise quando Don Pedro d'Alcantara, imperatore del Brasile, entrò nell'Accademia di Francia, giacchè non basta l'amore alla scienza per esser *dotto*; ed il primo Napoleone nulla aggiunse al piedistallo della sua immortalità per essere stato *membro dell'Istituto*.

Ognuno al suo posto. L'uomo politico in Parlamento o nei Consigli della Corona; l'alto funzionario a dirigere i difficili meccanismi dell'Amministrazione; lo scienziato sulla cattedra e nelle Accademie.

E gli effetti che derivano dalla meno rigorosa osservanza di tali concetti si desumono anche dai nomi dei Soci. Prendiamo, ad esempio, la categoria che tocca più d'avvicino l'ordine dei nostri studi, quella delle *Scienze sociali*. Vi troviamo i seguenti

nomi: Correnti — Lampertico — Messedaglia — Luzzatti — Minghetti — Ferrara — Boccardo — Cossa. E tra i soci corrispondenti: Massarani — Morpurgo — Botta — Bodio. Nomi, quasi tutti, senza dubbio, noti ed illustri. Ma quanti sono gli scienziati veri? Forsechè l'on. Correnti deve la sua celebrità alle opere che ha pubblicate? Forsechè l'on. Minghetti avrebbe la fama che ha acquistata, se alla pubblicazione di qualche libro economico, non avesse aggiunto il fatto di essere stato Ministro e di essere un felicissimo oratore? E l'on. Luzzatti, sui meriti del quale noi non muoveremo contestazione, può comprendersi veramente tra gli scienziati alla stessa stregua del Ferrara e del Messedaglia? Forsechè — *nel campo scientifico* — il solo del quale qui può essere discussione — il nome di Nazzari Emilio non ha maggior valore di quello del Minghetti, del Correnti, del Luzzatti? E il Cognetti de Martiis, il Ramerì, il Bruno e tanti altri non valgono almeno altrettanto — sempre nel campo scientifico — del Cossa, del Boccardo o del Morpurgo? Ad alcuni forse sembrerà soverchio ardimento mettere la discussione sopra dei nomi; ma per quanto le nostre osservazioni possano prestarsi alla critica meno scrupolosa, siamo certi che coloro i quali hanno della scienza un alto concetto, non troveranno le nostre parole nè irriverenti, nè eccessive. I nomi che formano la maggioranza della categoria di scienze sociali, rappresentano più un onore tributato all'alto posto occupato dalle persone che li portano, che un merito vero acquistato da quelle persone verso la scienza. Bene inteso che con ciò non neghiamo il merito che un uomo di Stato può avere nella politica; ma allora si crei una categoria per la politica e vi si comprenda l'on. Depretis, che certo ha meriti straordinari, e con lui il Crispi, il Nicotera, il Cairoli ed altri che emergono nella politica quanto il Boccardo nella economia. Ma non vi è una ragione al mondo che la categoria delle scienze sociali sia il rifugio degli ex-Ministri o di futuri Ministri che hanno scritto un libro sulla economia pubblica.

Se lo spazio ce lo permettesse potremmo fare analoghe osservazioni anche per altre categorie, e domandare perchè non si trovi l'Ardigò tra i filosofi, il Fulin tra gli storici, il Carducci tra i letterati. Ma a noi basta intanto partire dall'esempio sopracennato per dire che la Categoria delle scienze sociali va trasformata e rinsanguata con elementi che abbiano carattere scientifico. Il tempo deve concorrere ad eliminare la politica, gli Accademici devono essere oculati a che non vi entri trionfante l'alta burocrazia solo perchè burocrazia. Senza di ciò l'Accademia dei Lincei potrebbe diventare un'Accademia nel senso brutto della parola, cioè una oziosità destinata a sparire.

E al nuovo Presidente che rappresenta veramente la scienza e tra le scienze quella più positiva, a lui che deve la sua nomina non solamente alla vasta dottrina di cui è fornito, ma anche al vivissimo bisogno che sentiva una parte dell'Accademia di mantenersi il più possibile indipendente dall'elemento vecchio e locale e da quello nuovo che col vecchio era disposto a fondersi — all'on. Brioschi, diciamo, incombe più che mai l'obbligo di secondare questo felice indirizzo che da molti ora pare vagheggiato. Egli dovrà mostrare colla sua sagacia nel dirigere l'Accademia che, oltre la sua alta com-

petenza, possiede anche quella energia e quel colpo d'occhio acuto e prudente, mediante il quale è possibile condurre in mezzo agli scogli l'istituto confidato alle sue cure, facendolo diventare solamente scientifico e più nazionale.

IL CREDITO FONDIARIO ALLA CAMERA

Nella seduta del 5 giugno ultimo con 176 voti contro 18 furono dalla Camera approvate, quasi integralmente come nel Senato, le modificazioni alle leggi relative al credito fondiario, che tra breve per decreto reale verranno pubblicate e rese esecutorie. Noi dobbiamo al certo compiacerci di questa legge, che, col sopprimere la zone fino ad ora assegnate a ciascuno dei cinque Istituti per esercitarvi esclusivamente il credito fondiario, permettendo loro da ora innanzi di fare operazioni in tutte le provincie del Regno e col concedere l'esercizio del credito fondiario a Società od Istituti, i quali abbiano un capitale versato di 10 milioni, toglie il privilegio, ispirandosi a buoni principi economici della concorrenza e della libertà. Questa legge contiene pure altre utili innovazioni, come quella di permettere agli Istituti di emettere invece che sole cartelle al al frutto del 5 % anco al 4 1/2 ed al 4 % e di poter prestare in certi determinati casi fino a tre quinti del valore, ma son tuttavia poca cosa di fronte ai molti e giusti voti fatti dal Congresso, il quale era stato nelle sue domande tutt'altro che eccessivo. Questo scritto quindi si propone piuttosto di dare un riassunto della discussione alla Camera su tale argomento, nella quale parlarono oltre al ministro Grimaldi, ed al Presidente della Commissione Simonelli, gli on. Di San Giuliano, Placido, Zeppa, Diligenti Romano, Picardi, Miceli e Nervo, i quali tutti si intrattenero sulla necessità di modificare il sistema ipotecario, il sistema di procedura ed il sistema di trascrizione e fu anzi approvato il seguente ordine del giorno.

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'on. Ministro di Agricoltura e Commercio, nel fine di rendere più agevoli le operazioni di credito fondiario, invita il Governo:

« 1.° A voler disporre in linea regolamentare che nell'eseguirsi la trascrizione degli atti di trasferimento di proprietà, si debba prendere nota delle iscrizioni preesistenti sulla proprietà trasferita, col far menzione di esse tanto nelle note dell'eseguita trascrizione, quanto nei certificati che si rilasceranno sotto il nome della persona a cui beneficio fu operata la trascrizione.

« 2.° A volere studiare e presentare un disegno di legge col quale, completando le disposizioni degli art. 1932 e 1933 del Cod. Civ., sia resa efficacemente obbligatoria la trascrizione dei testamenti, degli atti costitutivi di dote, degli atti di divisione di immobili, delle sentenze dichiarative di fallimento, d'interdizione e d'inabilitazione, e delle domande per rivendicazione di beni immobili.

« 3.° A studiare quali siano i provvedimenti legislativi ed amministrativi necessari per coordinare l'istituzione del catasto territoriale colla dimostrazione giuridica della proprietà immobiliare e quali

di siffatti provvedimenti possono essere attuati indipendentemente da una misura generale dei territori comunali.

« 4.° A studiare e proporre all'occorrenza nel sistema ipotecario e di procedimento, quelle riforme che siano in relazione allo svolgimento del credito fondiario. »

Noi riteniamo che anco la prima disposizione di questo ordine del giorno, debba essere imposta da una legge apposita e non in linea regolamentare, perchè mentre è certo che anco in tal modo se ne otterrebbe l'esecuzione dai conservatori delle ipoteche, non ne verrebbe ad essi però responsabilità per gli errori commessi, nè ai certificati quella autenticità e fede pubblica, che hanno gli atti imposti dalla legge.

L'on. Diligenti poi ha detto « non so perchè non si sia preferito addirittura il sistema del prestito a contanti, accordando agli Istituti con certe garanzie la facoltà di fare delle emissioni di titoli, quando si abbia la certezza che possano fare con ciò operazioni utili e regolari. — Il nostro credito fondiario non è un credito fondiario germanico, perchè la nostra obbligazione non è il *Pfandbrief* tedesco, nè vi è tra noi la solidarietà dei sovventori: il nostro è un credito fondiario francese, chechè si dica, ed il credito fondiario francese fa le operazioni con due mezzi, cioè coi depositi e colle emissioni, che eseguisce naturalmente al momento opportuno, mentre i nostri Istituti debbono improntare le cartelle ad ogni ricerca dei mutuatari. E quindi è avvenuto o può avvenire che costoro, stretti dal bisogno, facciano delle operazioni disastrosissime, appunto perchè non è il momento di gettare delle cartelle in qualunque misura sul mercato. »

E quanto abbiamo noi pure ripetuto più volte in questo stesso periodico. Tutti gli oratori si son poi trovati concordi nel trovare eccessivi, in vista in special modo delle tristi condizioni della nostra agricoltura, i vari oneri che vanno a carico del mutuatario, oltre al frutto ed alla quota d'ammortamento e che nel complesso porteranno un gravame di un 7 e più per cento. — E non bisogna illudersi; ad un tal saggio non è possibile al certo di redimer debiti, ammortizzandoli, ma invece è più facile di aumentarli od almeno di mantenerli, come un vero consolidato. —

Un altro argomento, contro l'attuale sistema di credito fondiario con cartelle ed in favore quindi del sistema a contanti, il quale, in quella discussione non fu accennato e che a noi invece sembra di gran peso, si è quello di fomentare col sistema attuale un contratto aleatorio, in cui, coll'emissione di cartelle al disotto del valor nominale e colla tendenza, naturale dei valori e artificiale per il sicuro rimborso, al rialzo, si rende quasi certo uno scapito pei debitori obbligati a riacquistare cartelle ogni anno per le rate. Di più il sistema di grandi emissioni fatte da forti Istituti a tempi opportuni offrirebbe altresì il vantaggio di tentare altri mercati oltre quello non solo locale o nazionale come ora avviene, e di valersi così del capitale anco di altre nazioni dove è più a buon mercato.

Nel resto, vedremo nella sua applicazione in che misura questa legge soddisfi ai desideri tante volte manifestati.

LA LEGGE SUGLI SCIOPERI

La sterilità dei risultati ottenuti nella sessione parlamentare di quest'anno, quasi tutta occupata in discuter leggi che, come quella sull'istruzione primaria, e quella sulle pensioni civili e militari, non andranno neppure probabilmente al Senato, o in questioni di politica in cui più dei principii si ebbero in mira le persone, ha impedito di passare dallo stato di progetto a quello di legge ad una lunga serie di provvedimenti destinati a sviluppare l'attività commerciale e industriale del paese.

Frattanto richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla dotta relazione dell'on. Di San Giuliano sulla legge a torto intitolata « disposizioni relative agli scioperi » poichè, come dice l'on. relatore, lunge dal regolarli e restringerle la libertà, si limita a cancellare dal numero dei reati la coalizione diretta a fine di lucro, e a garantire la libertà dei cittadini di provvedere da sé stessi o d'accordo con altri alla tutela dei propri interessi economici.

Sorprenderà a prima vista, che un principio così semplice e così consentaneo alla libertà umana non solo nel senso politico, ma altresì in quello filosofico, (perchè il lavorare o no, secondo che più talenti all'uomo, è una delle più chiare applicazioni del libero arbitrio) abbia dovuto attendere fino a giorni a noi vicinissimi a farsi strada, e in Italia, in Spagna, e in Portogallo non viga ancora. Eppure dove esso passare prima di esser riconosciuto, attraverso molte azioni e reazioni legislative, non solo durante il regime della schiavitù, il che si comprenderebbe, ma anche e ancor più, da che questa venne abolita.

Pene contro le associazioni segrete a fine di lucro si trovano fin nelle leggi di Solone, ma il primo esempio di sciopero con storica certezza constatato ce lo dà la storia romana; la plebe stanca delle vessazioni e delle usurpazioni dei patrizi, uscì un bel giorno da Roma e si ritirò sul Monte Sacro, posto al di là dell'Aniene sulla via Nomentana; Menenio Agrippa col famoso apologo dei membri e dello stomaco, la ricondusse in Roma, e la persuase a riprendere la sue occupazioni; forse a ciò contribuì, oltre la bellezza e ingegnosità dell'apologo, la promessa che si sarebbe fatto qualche cosa per mutare le condizioni economiche della plebe, e di questa pacificazione è monumento il tempio della Concordia sul Foro Romano, addossato al Campidoglio, di cui rimangono ancora molti vestigi.

Tito Livio ci narra nel Libro IX delle sue storie di un secondo sciopero che ebbe pieno successo, poichè si ottenne dagli scioperanti non solo ciò che chiedevano, ma anche di più; i flautisti esclusi dai banchetti sacri nel tempio di Giove si ritirarono a Tivoli, e non ne tornarono che colla promessa di esservi ammessi, e di poter vagare suonando per la città. Ai tempi dell'imperatore Zenone pare fossero frequenti gli scioperi in alcune industrie, per esempio in quella degli operai dei bagni, e trovansi una costituzione di esso, che commina loro pene abbastanza gravi.

La giurisprudenza romana sugli scioperi, non solo nell'epoca romana, ma molto dopo si basò sulla teoria dei monopoli, a ragione reputandosi tale la coalizione di più persone avente per scopo di non la-

sciare esercitare un dato mestiere da persone non appartenenti al loro sodalizio, e a non esercitarlo esse stesse, che alle condizioni da esse imposte.

Ma i dati più veramente scientifici sulla legislazione e la giurisprudenza in materia di scioperi, dobbiamo cercarli nella storia d'Inghilterra la quale, come ben dice Karl Marx, pel suo maggiore sviluppo industriale offre in più alto grado i fenomeni caratteristici dell'ordinamento economico moderno, il più proprio terreno per lo studio dei medesimi, e l'immagine più fedele dell'avvenire probabile del resto d'Europa.

La libertà di coalizione (*Schäffle-Kapitalismus und Socialismus*) è stata conquistata per tutti gli operai europei dagli operai inglesi, non solamente perchè sono stati i primi ad ottenerla, ma eziandio e più, perchè ne dimostrarono coll'esperienza la necessità e la giustizia.

Nel medio evo la legislazione inglese era dura per gli operai; Edoardo I, punì con gravissime pene le coalizioni che avean per scopo di accrescere i salari, limitare la durata del lavoro, o il modo di condurre un'industria, il che dimostra che le coalizioni e gli scioperi avean fin da quel tempo identici scopi di quelli attuali, e identico modo di attuarli, cioè cercare di ottenere mercedi maggiori, al tempo stesso che la diminuzione delle ore di lavoro. Nel 1350 un'ordinanza impedì ai muratori di profittare della maggior domanda di lavoro, cagionata da un uragano che avea abbattuti molti tetti; dal 1425 fino al 1550 si trovano ordinanze che condannavano ad aver mozzate le orecchie gli operai che aderivano a qualunque coalizione transitoria o permanente, ed Elisabetta (1562) istituì un magistrato speciale, le *justices of labourers*, per costringer gli operai a lavorare a date condizioni e per un dato tempo.

Questa durezza doveva portare cattivi effetti, e primo di tutti quello di aumentare il numero degli scioperi, e renderli più disordinati; la stessa frequenza di queste ordinanze, e la crudeltà delle pene minacciate, dimostra che esse non erano osservate; infatti la storia conserva traccia di scioperi violentissimi, con distruzione degli stromenti da lavoro, e sempre crescenti in numero, malgrado fosse comminata la pena di morte per spaventare gli scioperanti.

Nel 1800 fu emanato uno Statuto contro le coalizioni nel quale si venne a più miti disposizioni; in primo luogo furono egualmente punite le coalizioni di operai fatte allo scopo di ottenere aumento di salari, che quelle dei padroni fatte per diminuirli, ciò che fino allora non esisteva, essendo le leggi tutte quante fatte in odio al lavoro e in favore del capitale; le pene furono ridotte a poca carcere, e qualche ammenda e confisca.

Ma anche questa legge che non riconosceva il principio della libertà del lavoro, non ottenne il suo scopo, e le coalizioni si fecero sempre più frequenti, e più violente, tanto che nel 1815 vediamo impiccati a York 48 distruttori di macchine, per cui nel 1825 fu ordinata un'inchiesta che concluse che le leggi erano state inefficaci anzi aveano cagionato viva irritazione e dato alle coalizioni carattere violento, rendendole pericolose; che bisognava abolire quelle leggi che fissavano i salari e le ore di lavoro, nonchè quelle che vietavano le riunioni pacifiche e che bisognava garantire a ciascuno la libertà di fare del suo capitale e del suo lavoro ciò che gli piacesse; in una parola stabilire la libertà

del lavoro, purchè ordinata, e non offendentela libertà altrui. E ciò che fece la legge del 1824 e ciò che vuol far ora la legge italiana dopo 60 anni.

Gli effetti di questa legge che trovava gli animi irritati e non rimuoveva tutte le cause complesse e molteplici che esacerbavano la lotta fra il capitale e il lavoro, non furono quelli che si aspettavano; gli operai tenuti fin allora compressi abusarono in parte della libertà che senza preparazione si era data loro, tanto che l'anno dopo una nuova legge stabilì la propria e vera negazione dei principi liberali e incominciò un periodo di reazione, malgrado che le sue disposizioni fossero incomparabilmente più favorevoli al lavoro, di quelle che vivevano nel resto d'Europa.

A questo periodo posero fine le *trades unions*. Troppo male e troppo bene fu detto delle *trades unions*, le quali sono istituzioni destinate a sussidiare gli operai durante gli scioperi; però affinché questi sussidi sieno dati è necessario che sieno gli scioperi approvati dai comitati centrali e questa approvazione è data tutt'altro che leggermente; il primo effetto dunque di esse fu quello di rendere gli scioperi assai meno frequenti. Di più, li resero esse meno violenti, e quasi più legali nel ristretto limite assegnato dalle leggi; per le *trades unions* gli scioperi presero la loro forma naturale di rifiuto al lavoro e non altro, e per esse fu l'azione degli scioperi in certo modo regolarizzata dalle decisioni del consiglio centrale che innanzi di permetterli, e di promettere i sussidi, giudicava sulla legittimità della causa dello sciopero, sulla probabilità dell'esito favorevole, e se vi erano ancora mezzi di conciliazione da tentare; a ciò ottenere il consiglio centrale era aiutato dalla fiducia che gli operai hanno maggiore nelle decisioni di persone della stessa loro classe, e spesso quando ricorsero al consiglio e non ne ottennero aiuti, dovettero persuadersi che non sempre la resistenza ai loro desideri si trovava dal lato del capitale, e che non erano le sole classi dirigenti che erano sorde ai loro reclami. La conseguenza di ciò fu la legge liberale del 15 agosto 1875.

In Francia la esplicazione del principio della libertà del lavoro passò per stadi analoghi di progresso e di reazione. Turgot (1776) volle stabilirla, ma trovò oppositori quelli a cui essa non conveniva, e il suo editto fu revocato, fino a che nel 1791 i principii rivoluzionari portarono questa libertà anche al di là degli scopi suoi, e, come spesso accade, la ricondusse all'oppressione. Il secondo impero seguendo anche in questo, come in molte altre delle sue istituzioni, il sistema delle mezze misure stabili in teorie la libertà degli scioperi, ma l'annullò in pratica con due sole parole inserite nella legge; rendeva punibili gli scioperi e le coalizioni ottenute mediante *manoeuvres fraudulentes*; queste due parole che si prestano a qualunque interpretazione, e di cui spesso abusò la magistratura francese tolsero affatto alla legge il suo apparente carattere liberale e rese possibili repressioni violente, che peggiorarono di molto le relazioni fra il capitale e il lavoro.

La legge proposta all'accettazione del parlamento italiano è ispirata a principi assai liberali; stabilisce la libertà di coalizione e di sciopero, mettendo così l'operaio nella possibilità di unirsi con altri, onde dibattere coi capitalisti le condizioni a cui crede utile di dare il proprio lavoro. Riforma già maturata lungamente nella coscienza pubblica, gradualmente

preparata dalla storia economica politica e giuridica di tutte le nazioni, confortata da costante esperienza consigliata finalmente da evidente necessità politica. Ma accanto a questa libertà, provvede a stabilirne un'altra, quella cioè di astenersi o separarsi dalle coalizioni; non di rado avviene negli scioperi che alcuni operai si rifiutano di parteciparvi per non perder giornate di lavoro, o per altre cagioni, e ne sono impediti dai loro compagni che li obbligano anche colla forza a prendervi parte; questa limitazione della libertà degli operai, commessa dai loro compagni, è come di ragione punita dalla nuova legge, la quale così stabilisce tutt'intera la libertà del lavoro, che può consistere tanto nel lavorare che nell'astenersi dal lavorare, e in luogo di rimandare la punizione di questi atti contro la libertà di coloro che rifiutano di prender parte agli scioperi, al codice penale che comminava pene troppo severe e perciò raramente applicate, le stabilisce essa stessa, dando così ai giudici maggior autorità di applicarle avendo l'appoggio della lettera della legge, e non avendo da cercare l'esplicazione di principii generici di giure punitivo, in analogie e presunzioni che spesso non sono fatte al caso. Su alcune particolari disposizioni della proposta di legge avremmo già occasione di esprimere la nostra opinione.

Nelle conclusioni dell'inchiesta agraria, recentissimamente esposte con grande chiarezza e dottrina dall'on. Jacini, si leggono alcune parole sugli scioperi agrari che vale la pena di riportare « Lo sciopero » dice l'illustre relatore « è una forma psicologica particolare del malcontento delle classi operaie caratteristica dell'epoca nostra, e non trova la sua spiegazione nella miseria. Anzi essa suole manifestarsi in quelle classi che lavorano, le quali raggiunto uno stadio di minor malessere in confronto di prima, incominciano ad assaporare il principio di una condizione migliore, e, lusingate da coloro che sanno destare in loro, cosa assai facile, aspirazioni indefinite, credono possibile in un dato momento, quando giudicano che i locatori d'opera hanno bisogno di loro, e sono costretti a venire a patti, d'imporre essi la legge, per raggiungere quel benessere maggiore di cui gustarono i primi saggi. » e più oltre, « Ma uno sciopero per sè stesso, quando non si violino patti già stabiliti, è un diritto del conduttore d'opera, e lo Stato può vietare bensì che traligni in atti sediziosi e compromettenti la pubblica tranquillità ma non può considerarlo come un atto punibile. »

Questa conclusione di un insigne uomo di Stato, liberale, eppure moderato, abbiamo voluto riportare come un appoggio ai principii ai quali s'informa la progettata legislazione italiana sugli scioperi.

DELLA STATISTICA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA nel 1883

Il Ministero di agricoltura e commercio ha pubblicato in questi giorni un volume contenente la statistica dell'emigrazione italiana durante il 1883 in confronto con gli anni precedenti. Prima di farne conoscere i risultati crediamo non senza importanza il segnalare le norme con le quali il Ministero predetto procedè nella formazione della statistica di emigrazione.

La fonte principale a cui si attinge sono i registri dei passaporti per l'estero e sussidiariamente la pubblica notorietà.

Per quanto però le autorità procurino di tenere nota dell'emigrazione dell'una e dell'altra specie, tuttavia la statistica ufficiale non riesce a rappresentare intero il movimento di emigrazione, e il difetto maggiore consiste in ciò, che non pochi dichiarano di andare in cerca di lavoro negli Stati limitrofi per una parte dell'anno, e poi quando si trovano all'estero, si convertono in emigranti veri e propri, sia fermando la loro dimora nei paesi ove sono capitati, sia prendendo imbarco in un porto straniero per recarsi in paesi più lontani.

A verificare l'esattezza delle dichiarazioni fatte dagli emigranti dinanzi ai sindaci, l'Ufficio centrale di statistica cerca i termini di riscontro nelle statistiche dei porti esteri d'imbarco, e in quelle dei paesi esteri di emigrazione.

Così da un lato si conta quanti italiani sono partiti da Marsiglia, da Havre, da Bordeaux, da Trieste ec., per l'Algeria, per l'Argentina, per il Brasile ecc. e dall'altro si vede quanti italiani sono arrivati sia direttamente dall'Italia, sia dopo essersi imbarcati in porti esteri, a Buenos Ayres, a New York, ecc.

Premessi questi brevi cenni sul metodo seguito dal Ministero per formare la statistica dell'emigrazione, passeremo a decifrare il movimento dell'anno scorso confrontandolo con quello dell'anno precedente.

L'emigrazione all'estero si divide in emigrazione propria o permanente, e in emigrazione periodica o temporanea.

Nel 1883 appartennero alla prima 68,416 emigranti, e alla seconda da 100,685. Nell'anno precedente gli emigranti della prima specie erano stati 63,748 e della seconda 95,814.

Le provincie che dettero maggior contingente alla emigrazione temporanea furono quelle del Veneto, del Piemonte e della Lombardia, e l'emigrazione propriamente detta trasse il maggior numero di emigranti dalla Liguria, dalle provincie di Cosenza, di Potenza e di Salerno, e da quelle stesse provincie dell'Alta Italia che danno i più forti contingenti all'emigrazione temporanea.

Distinguendo l'emigrazione secondo i paesi verso i quali si dirige, anzichè secondo la presunta durata dell'assenza troviamo che le provincie che dettero maggior contingente alla emigrazione per gli *Stati europei* furono Udine, Cuneo, Torino, Belluno, Como, Lucca, Vicenza, Bergamo, Novara, Aquila e Massa.

Le provincie che ebbero maggiore emigrazione per *paesi fuori d'Europa* furono Cosenza, Potenza, Salerno, Genova, Campobasso, Avellino, Milano, Torino, Como, Catanzaro, Palermo, Cuneo, Napoli, Pavia, Udine, Alessandria, Vicenza, Lucca e Caserta.

Dividendo gli emigranti per sesso, si trova che i maschi rappresentano nel 1883, prese insieme l'emigrazione permanente e temporanea, l'86,48 per cento e le femmine il 13,52. Nel 1882 i maschi rappresentavano l'84,64 per cento e le femmine il 15,36. Quanto poi all'età risulta che gli individui al disotto di 15 anni rappresentavano nel 1883 il 7,71 per cento mentre che nel 1882 vi figuravano per 9,66 per cento.

Passando poi a classificare gli emigranti secondo le professioni che esercitavano in patria, escludendo i

ragazzi e le fanciulle, troviamo che nel 1883 riunite insieme l'emigrazione propria e temporanea, gli agricoltori erano 78,313 ossia il 50,49 per cento del totale degli emigranti dai 14 anni in su; i terrajoli i braccianti, giornalieri e facchini 59,474 cioè il 25,30 per cento, i muratori e scarpellini 17,344 ossia l'11,11 per cento, gli artigiani ed operai 11,057, cioè il 7,09 per cento. Nell'insieme queste classi rappresentano il 93,69 per cento di tutti gli emigranti sopra i 14 anni, senza distinzione di sesso.

Gli agricoltori comparativamente emigrano in maggior numero per l'America, che per gli Stati d'Europa; il contrario avviene dei muratori, taglia-pietre, fornaciai, calderai ecc. che si spargono in gran numero negli stati limitrofi per i grandi lavori di sterro e di costruzioni. Nel distretto consolare di Lione gli italiani sono per lo più operai nelle fabbriche; a Cadice sono marinai e artigiani ingaggiati per la preparazione del tonno; a Malta in gran parte sono monaci. Oltre questi paesi si trovano italiani a Pietroburgo, a Odessa, a Stoccolma, a New York, a Filadelfia ecc. ove esercitano mestieri girovaghi e specialmente quello di suonatori ambulanti.

Se si volesse poi conoscere quanti fra gli emigranti partirono soli, cioè senza essere accompagnati da altri membri della propria famiglia, si troverebbe che nel 1883 i partiti soli nell'emigrazione *propria* furono il 66 per cento e nell'emigrazione *temporanea* l'84 per cento.

Il periodo in cui l'emigrazione *propria* è più vivace corre dal settembre al novembre; l'emigrazione *temporanea* si effettua di preferenza nella primavera. La statistica che stiamo analizzando contiene diversi quadri che classificano gli emigranti secondo i paesi ai quali si dirigono. Dobbiamo però notare che di un numero considerevole di emigranti per l'America non si è potuto decifrare per quale stato fossero diretti.

Nel 1883 gli emigranti diretti a paesi europei erano così sparsi: verso la Francia 27,66 per cento del totale degli emigranti; Austria 10,20; Ungheria 5,64; Svizzera 3,75; Germania 7,32; altri paesi d'Europa 3,78. In complesso per paesi europei 58,35 per cento del totale degli emigranti.

L'emigrazione per l'America è cresciuta e si rivolge per la maggior parte verso le repubbliche platensi in ragione di 15,42 per cento emigranti, pel Brasile 4,49 e una forte colonna si diresse agli Stati Uniti, 12,62 per cento, mentre nel 1882 fu di 11,56; nel 1881 di 8,74; nel 1880 di 4,80; nel 1879 di 2,68 e nel 1878 di 2,07.

Se si confronta adesso il movimento dell'emigrazione italiana per i paesi fuori d'Europa, quale apparisce dalle cifre formate dai sindaci, col movimento che si effettuò da altri stati d'Europa, tenendo conto per ciascuno stato dei singoli emigranti nazionali si trova che nel 1883 l'Italia ebbe 248 emigranti ogni 100 mila abitanti, l'Inghilterra compresa la Scozia e l'Irlanda 915, la Germania 567, la Svizzera 474 e la Danimarca 425. Fra i grandi Stati mancano la Francia e l'Austria Ungheria, ma la prima nel 1882 ebbe 13 emigranti su 100 mila abitanti, e la seconda 55 mentre l'Italia ne aveva avuti 238.

Nel lavoro pubblicato dal Ministero vi è anche la statistica dell'immigrazione, o piuttosto dei rimpatri. Questa statistica non si faceva per l'avanti, e fu intrapresa col principio del 1883. Essa ha per scopo di sapere quanti italiani approdano nei porti italiani

provenienti dai paesi fuori d'Europa, distinguendoli secondochè sono passeggeri di 1^a o 2^a classe ovvero di 3^a ed ultima categoria. Risultò dagli elenchi rimessi alle Capitanerie di porto che nel 1883 furono sbarcati in Genova, Palermo e Napoli 14,922 passeggeri italiani (10,869 maschi e 4,053 femmine) dei quali 4,260 di 1^a o 2^a classe distinguendo gli arrivati secondo la provenienza 6152 venivano dagli Stati Uniti, 6736 dall'Argentina 267 da Montevideo, e 544 dal Brasile.

Si conosce pertanto che circa 15 mila individui arrivarono nel 1883 nei porti italiani da paesi fuori d'Europa, ma quanti poi ne sbarcassero nei porti esteri come Bordeaux, Marsiglia ecc. e rientrassero in Italia per la frontiera di terra o arrivando a Napoli Genova ecc. da un porto europeo, non se ne trova traccia nella statistica dell'immigrazione.

Questi che abbiamo riprodotto sono i punti più interessanti del lavoro statistico pubblicato in questi giorni dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

L'Esportazione dei nostri vini

È indubitato come l'esportazione dei nostri vini abbia subito, in special modo in questi ultimi anni, un considerevole aumento, ma dovuto però, per la massima parte, ai *vini da taglio*, diretti specialmente in Francia a riparare alla mancanza arrecatavi dalla fillossera, invece che ai *vini da pasto*.

Ora questo commercio, mentre può tornare per alcuni anni profittevole, può mettere però i viticoltori in gravi difficoltà in altri anni e segnatamente quando abbondante sia il raccolto all'interno ed all'estero.

Vediamo un po' quali sieno le cause di un tale stato di cose, e quali potrebbero esserne i rimedi.

Le notevoli differenze di clima, che offre l'Italia per l'estesa latitudine, nonchè per le sue condizioni topografiche e le svariatissime qualità di terreno, fecero adottare e misero in onore un numero infinito di vitigni quante le varietà dei luoghi; la divisione poi dell'Italia in tanti piccoli Stati fece sì che si coltivasse la vite soltanto per ottenerne vini da consumarsi sul posto e non per l'esportazione. Questa molteplicità di vitigni, e varietà di cultura dei medesimi e di fattura dei vini ne rendono poi difficile il commercio all'estero per non aversi e non potersi avere a meno che con molti tagli e manipolazioni di diversi vini, quei pochi vini *tipo*, come richiede il commercio, come ha fin qui offerto ed offre tuttora la Francia sui principali mercati del mondo. Ma a noi mancano di più, nella generalità dei manipolatori di vini, le più elementari nozioni indispensabili a conoscere e utilizzare le varie fasi chimiche che essi subiscono, le aggiunte occorrenti per accrescerne la resistenza, per migliorarne il gusto e la fragranza, oltrechè la gravezza e fiscalità del dazio sullo zucchero e per l'estrazione dello spirito ostacolano due operazioni importantissime, in special modo per i vini da esportarsi, quali lo zuccheraggio o l'alcoolizzazione.

Occorre quindi che il Ministero di Agricoltura per mezzo delle Commissioni di ampelografia, illustrando i vitigni italiani, allo scopo di migliorare la produ-

zione vinicola, ecciti i coltivatori alla scelta dei più meritevoli ed all'abbandono dei più scadenti ed in pari tempo indichi le uve da tavola più adatte in ciascuna regione per l'esportazione; che dal Governo si dia valido aiuto alla costituzione di grandi cantine sociali, mediante le quali si possa provvedere alla confezione di vini in grandi masse ed a tipo commerciale, costante ed uniforme. E questo sia con stabilimenti — modello, sia con depositi vinicoli, nei quali si trovino personale e locali acconci per aiutare i produttori a conseguire tale scopo sia con premi ai privati o ad associazioni che vi provvedono, sia con altri modi, che possono caso per caso giudicarsi utili; che si estenda il numero degli uffici d'analisi nei grossi centri di produzione, allo scopo d'impedire l'adulterazione dei vini; che si accordi ai produttori, allorché vogliano zuccherare i loro mosti, la restituzione del dazio sullo zucchero adoperato, ed altrettanto si pratichi per l'alcoolizzazione; che sia permesso ai produttori di uve di procedere in franchigia alla distillazione delle proprie vinacce, in quanto non vi si oppongano i trattati internazionali e si dia facoltà ai proprietari di far distillare i vini guasti senza dovere anticipare la tassa, la quale dovrebbe invece pagarsi colla dilazione di 6 mesi, ovvero all'atto di vendita, o uso dell'alcool ricavato; che sia ridotta sensibilmente la tariffa dei trasporti sulle ferrovie delle uve e del vino a vagone completo e che sia provveduto ad assicurare la celerità e la sicurezza della merce con materiale adatto per impedire ogni avaria ed ogni manomissione; che tanto sui piroscafi quanto sulle ferrovie sia assicurato il ritorno gratuito della stiva vuota ed anco l'esenzione del dazio di confine pei fusti di ritorno; infine che si autorizzi la Cassa di depositi e prestiti a sovvenire all'interesse fissato per le altre sue operazioni, somme proporzionali agli stabilimenti industriali vinicoli con quelle discipline che il Ministero d'Agricoltura e Commercio crederà necessarie a garantire così la sicurezza come l'utile impiego dei capitali sovvenuti.

Son questi i principali voti, fatti dagli intervenuti al convegno dei produttori di vino tenuto in Roma nel febbraio decorso, ai quali noi pure ci associamo sebbene ne facciamo un'altro, col quale conseguire lo scopo per altra via e più sollecitamente e sarebbe il seguente: che si costituiscano per tutta l'Italia soltanto quattro grandi Società enologiche dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare, composte ciascuna di proprietari obbligati a vendere alla Società una determinata porzione della propria uva, e di commercianti rinomati per il commercio dei vini. Queste società dirette da abili enotecnici dovrebbero attuare i mercati delle uve pagandole all'atto della consegna, dando per di più diritto all'associato a una determinata compartecipazione agli utili della gestione proporzionatamente al valore dell'uva consegnata, obbligarsi ad acquistare tutti gli anni dagli associati una quantità di uva pari alla capacità dei vasi vinari conferiti alla società. Con ciò si otterrebbero i seguenti risultati: abbandono del confezionamento dei vini, per parte dei singoli proprietari e coloni e quindi per essi minori lavori, spese e rischi; pronto realizzo; naturale e spontanea specializzazione dei vitigni; conseguimento di grandi masse di vino a tipo uniforme: facilitazioni e possibilità di far conoscere ed esitare la merce all'estero con rappresentanze ed ampia pubblicità.

Con quattro Società così importanti coadiuvate dai proprietari si potrebbe in breve tempo aumentare grandemente la nostra esportazione e non già per i vini da taglio, ma per quelli da pasto; per formare però queste quattro società, nonostante l'utilizzazione di molti vasi forniti dai soci proprietari, abbisognerebbero grandi capitali sì per gli acquisti delle uve come per le molte macchine e spese occorrenti. Ora si sa come in Italia i capitali siano restii a rivolgersi alle industrie, sia pure per un prodotto di gran consumo come è il vino. Pur non dissimulandoci le gravi difficoltà per l'attuazione del nostro desiderato; tuttavia avvisiamo che quello sia l'unico modo per conseguire presto e sicuramente l'intento.

Il Commercio dell'Italia con l'Egitto

Dalla direzione generale della dogana in Egitto è stata in questi giorni pubblicata con accurata statistica del commercio esterno di quel paese durante il 1883.

Passeremo a riassumerne i risultati per ciò che riguarda l'Italia, i cui interessi commerciali, come si sa, sono strettamente legati con tutta la spiaggia africana del mediterraneo, ma specialmente con l'Egitto.

Nel 1882 l'Italia aveva importato in Egitto tante mercanzie per l'importo di piastre 22,244,864 (la piastra egiziana equivale a lire italiane 0,2588) e ne aveva esportato per piastre 72,935,655. Nel 1883 le due cifre si sono accresciute; la prima essendo salita a piastre 27,947,761, e la seconda a piastre 81,729,035. Così la cifra complessiva in un anno solo del commercio italiano in quella parte del territorio africano, è rappresentata dal 51.17 per cento cioè dal 20.41 nelle importazioni, e dal 10.76 nelle esportazioni.

È qualche cosa, messe le cifre in relazione colle condizioni nostre interne, e con quella specie di disinteressamento che da parecchi anni si è manifestato disgraziatamente nei nostri governanti per ciò che tocca l'espansione italiana in Africa. E lo è tanto più se le cifre stesse si pongono a confronto con quelle delle altre nazioni mediterranee. Difatti l'Inghilterra ha veduto crescere in un anno il suo commercio coll'Egitto del 42.17 per cento; la Francia del 36.88; mentre l'Austria-Ungheria è quella che ha ottenuto lo slancio maggiore accrescendo il suo commercio nientemeno che del 64.30 per cento.

Se non che, non è da un anno solo che deve trarsi argomento per giudicare l'entità degli affari intrattenuti dalle singole nazioni con quel paese; tanto più che il giudizio è pregiudicato nelle fondamenta sue, vogliam dire nel fatto che il 1882, per gli avvenimenti politici a tutti noti, l'Egitto ebbe ad attraversare una crisi politica, disgraziatamente ancora mantenuta in tutta la sua acutezza.

Per vedere in quale situazione si trovi l'Italia, commercialmente parlando, a confronto degli altri paesi, bisogna ricorrere ad uno spazio di tempo più lungo, e difatti, la statistica egiziana ci fornisce un prospetto del valore delle mercanzie importate ed esportate dal 1874 al 1883, dove l'Italia fa una eccellente figura. Anzi mentre l'Inghilterra, la Francia hanno visto diminuire sensibilmente la

cifra del loro commercio egiziano, noi siamo invece fra quelli che l'hanno veduta accrescersi in proporzioni confortanti.

E di vero, ridotta a 1000 la cifra totale del commercio stesso, si vede che di questo 1000, nel 1874 la Gran Bretagna rappresentava il 704,07, la Francia il 134,42, l'Austria-Ungheria il 69,62 e l'Italia solo il 28,20.

Nel 1883 le cifre mutano a nostro vantaggio; e mentre il 704,07 della Gran Bretagna è ridotto a 598,29; il 134,42 della Francia è ridotto a 107,68; e il 69,62 dell'Austria-Ungheria è appena salito a 75,56, il 28,20 dell'Italia è asceso quasi al doppio, cioè a 52,45.

Da ciò si trae che il commercio nostro in Egitto, con pochi aiuti, e diremmo quasi con isforzi esclusivamente propri, è in continuo incremento, per cui dovrebbe venire incoraggiamento a noi onde promuoverne con oculata energia la più efficace tutela.

Vediamo ora quali sono i prodotti che hanno dato il maggior contingente alla nostra importazione colà; e prendiamo a quest'uopo i dati del 1883. Essi sono soprattutto le *Passamanterie e mercerie* (piastre 3,094,551), il *Legname da costruzione* (piastre 1,220,547), *Vini, liquori e spiriti* (piastre 2,967,042), *Sete greggie e lavorate* (piastre 2,304,667), *Stoffe di seta e velluti* (piastre 1,000,485), *Frutti freschi e secchi* (piastre 1,598,707), *Mobili diversi, cristalli e specchi* (piastre 1,455,042), *Carta* (piastre 1,070,161), *Pietre e marmi* (1,323,569 piastre), lasciando a parte molte altre importazioni ragguardevoli, come *Olii d'oliva, Burri freschi, Formaggi, Legumi, Carni salate*, ecc.

In cambio di queste nostre produzioni, l'Italia ha poi esportato dall'Egitto *Cotone* (piastre 57,324,759), *Zuccheri* (piastre 20,697,676), ed altri minori mercanzie, come *Gomma, Cera*, ecc.

LA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

al 31 Maggio 1884

Il Bollettino mensile delle situazioni dei conti degli Istituti di emissione presenta alla fine di maggio i seguenti risultati:

L'attivo delle sei Banche di emissione autorizzate a operare nel Regno confrontato con quello del mese precedente si riassume alla fine di maggio in queste cifre:

	Maggio	Aprile
Cassa e riserva L.	501,332,921	496,590,633
Portafoglio »	320,882,596	318,137,350
Anticipazioni »	69,337,013	67,059,110
Titoli »	198,074,409	191,655,804
Crediti »	170,985,921	180,622,624
Sofferenze »	16,268,554	16,218,661
Depositi »	459,253,553	432,566,790
Partite varie »	115,228,882	119,435,007
Totale L.	1,851,363,853	1,822,285,900
Spese del cor. eser.	5,393,880	4,527,562
Totale generale L.	1,856,757,734	1,826,813,552

Da questo prospetto apparisce che nel mese di maggio l'attivo delle banche di emissione aumentò in confronto del mese precedente di L. 24,550,301.

Aumentarono la cassa e la riserva, il portafoglio, le anticipazioni, i titoli, le sofferenze, e i depositi.

Diminuiro il credito e le partite varie.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione dava alla fine dei due mesi questi risultati:

	Maggio	Aprile
Banca Naz. Italiana L.	192,697,656	188,169,882
Banco di Napoli »	48,702,167	50,554,023
Banca Naz. Toscana »	27,903,658	27,559,949
Banca Romana »	26,141,110	25,590,097
Banco di Sicilia »	20,743,379	21,229,105
Banca Tosc. di cred. »	4,694,622	5,034,300
Totale L.	320,882,596	318,137,350

Nel mese di maggio in confronto del mese precedente il portafoglio delle sei banche aumentava complessivamente di L. 2,745,246.

Aumentarono i portafogli della Banca Nazionale italiana, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Romana.

Diminuiro quelli del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e della Banca Toscana di credito.

Il passivo delle sei banche di emissione alla fine dei due mesi indicati si componeva nelle seguenti cifre:

	Maggio	Aprile
Capitale e massa di rispetto L.	367,886,630	367,886,630
Circolazione »	750,276,374	751,861,963
Debiti a vista »	130,212,830	128,011,782
Debiti a scadenza »	108,848,364	103,013,344
Depositi »	459,253,553	432,566,790
Partite varie »	30,628,811	35,408,432
Totale L.	1,847,106,566	1,818,748,944
Rend. del cor. eserc.	9,651,167	8,064,608
Totale generale L.	1,856,757,734	1,826,813,552

Resulta da questo prospetto che nel mese di maggio si ebbe nel passivo delle sei Banche in confronto del mese precedente un aumento di L. 29,944,182.

Aumentarono i debiti a vista, i debiti a scadenza e i depositi; diminuirono la circolazione e le partite varie.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione ascendeva al 30 maggio a L. 1,213,154,046 contro L. 1,239,084,634 nel mese precedente e si repartiva per L. 462,877,671 in biglietti già consorziali e per L. 750,276,374 in biglietti propri degli istituti di emissione. La circolazione dei biglietti consorziali è ridotta pertanto a L. 462,877,671 con una diminuzione quindi in confronto a quella di L. 940 milioni di L. 477,122,328 di cui L. 300,764,703 per cambio in moneta metallica e L. 176,357,625 cambiati in biglietti di Stato da L. 5 e da 10.

L'ammontare dei biglietti propri degli Istituti di credito si repartiva come segue:

	Maggio	Aprile
Banca Naz. Italiana L.	459,531,213	464,378,098
Banco di Napoli »	142,848,870	136,246,790
Banca Naz. Toscana »	55,259,750	57,170,375
» Romana »	43,996,332	44,750,005
Banco di Sicilia »	33,749,639	34,546,875
Banca Tosc. di cred. »	14,890,570	14,769,820
Totale L.	750,276,374	751,861,693

Nel mese di maggio la circolazione delle sei banche diminuì in complesso di L. 1,385,589.

Ad eccezione del Banco di Napoli tutti gli altri istituti ebbero diminuita la loro circolazione.

Da un prospetto annesso alla situazione dei conti apparisce l'ammontare degli sconti e anticipazioni operati durante il mese di maggio, i quali sconti e anticipazioni si dividevano fra i vari Istituti nel modo che segue:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Naz. Italiana L.	127,197,397	4,773,003
Banco di Napoli »	22,849,017	6,717,673
Banca Naz. Toscana »	11,856,692	140,160
» Romana »	8,914,338	141,000
Banco di Sicilia »	6,473,235	749,939
Banca Tosc. di Cred. »	883,371	8,917,791
Totale L.	17,174,053	21,439,366

Chiuderemo questo rassegna col riportare il prezzo corrente delle azioni delle quattro banche costituite in società.

	Maggio	Aprile
Banca Naz. Italiana L.	2,197,50	2,225,—
» Naz. Toscana »	1,050,—	1,035,—
» Romana »	1,015,—	1,005,—
» Toscana di cred. »	535,—	550,—

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 30 giugno)

Banca popolare di Trapani — Capitale versato L. 216,429; Riserva L. 2,845; Conti corr. L. 363,031; Risparmio L. 91,822; Portafoglio L. 544,543; Buoni del Tesoro; L. 100,000; Anticipazioni L. 12,875; Entrate L. 27,617; Spese L. 10,938.

Banca popolare di Oderzo — Capitale versato L. 79,875; Riserva L. 25,108; Conti corr. L. 357,664; Portafoglio L. 558,026; Sovvenzioni con buoni agrari L. 21,600; Sofferenze L. 6,608; Entrate L. 22,582; Spese L. 19,612.

Banca Mutua popolare Siracusana. — Capitale versato L. 400,000; Riserva L. 62,780; Conti correnti L. 183,167; Risparmio L. 1,389,864; Portafoglio L. 1,249,303 a tre mesi o meno, e L. 152,048 a più lunga scadenza; Buoni del Tesoro L. 150,000; Titoli dello Stato L. 30,283; Sofferenze L. 000,00; Anticipazioni L. 76,033; Entrate L. 57,966; Spese L. 38,835.

Banca popolare di Savignano di Romagna. — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 36,185; Conti correnti L. 294,160; Risparmio L. 98,159; Portafoglio L. 578,054; Valori diversi L. 47,125; Debitori diversi L. 73,925; Sofferenze L. 11,203; Entrate L. 20,359; Spese L. 12,410.

Banca Popolare di Vicenza. — Capitale versato L. 1,019,190; Riserva L. 361,073; Risp. L. 4,186,742; Conti corr. L. 718,935; Buoni fruttiferi L. 1,240,644; Portafoglio L. 2,687,938; Anticipazioni L. 74,354; Valori dello Stato L. 2,035,250; Sofferenze L. 28,731; Entrate L. 222,679; Spese L. 106,546.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nell'adunanza del 20 giugno il bilancio consuntivo del 1883 che si riassume nelle seguenti cifre:

Entrata		somme riscosse
I. Rimanenza attiva . . .	L.	11,130.78
II. Rendite patrimoniali . .	»	52,816.50
III. Tassa camerale approvata con R. Decreto del 22 marzo 1866, n. 1730 . . .	»	65,553.96
V. Condizionamento delle sete . .	»	8,303.20
VI. Saggio delle sete . . .	»	3,503.15
VII. Rimborso dagli impiegati della tassa di ricc. mob. . .	»	1,962.31
VIII. Ritenuta annuale sullo stipendio degli impiegati per fondo pensioni . . .	»	1,461.57
IX. Entrate straordinarie e casuali	»	2,020.58
Totale	L.	125,118.85
Uscita		somme spese
I. Rimanenza passiva come da Conto 1882	L.	2,350.—
II. Personale della Camera . .	»	21,137.53
III. Spese d'ufficio e stamp. . .	»	9,971.61
III ^{bis} Relazione annua	»	685.—
IV. Biblioteca	»	696.23
V. Spese patrimoniali	»	12,603.01
VI. Borsa di commercio . . .	»	7,257.87
VII. Esposizioni distrettuali .	»	12,000.—
VIII. Scuole applicate al commercio ed alle arti	»	14,227.60
IX. Percezione di tasse	»	1,847.56
X. Condizion. ^{to} delle sete . . .	»	13,167.48
XI. Saggio delle sete	»	4,534.90
XII. Tassa di ricchezza mobile .	»	2,639.53
XIII. Pensioni	»	8,710.79
XIV. Spese straordin. e casuali .	»	3,198.80
Totale	L.	117,027.71
Riassunto		
Entrata	L.	125,118.85
Uscita	»	117,027.71
Rimanenza attiva	L.	8,091.14

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 5 giugno approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera fa istanza al R. Governo perchè nell'interesse della navigazione e del commercio italiano, la tariffa ferroviaria per il trasporto del carbone e del ferro sia stabilita a quel minimo necessario per abilitarci a sostenere la concorrenza estera avendo riguardo alle tariffe applicate per detti generi sulle ferrovie estere della Svizzera e della Germania. »

Nella seduta del 16 giugno stabilì di appoggiare un'istanza della Camera di commercio di Livorno diretta ad ottenere che sia accordato allo stesso prezzo di favore come si pratica coi salatori di pesci

il sale che può occorrere per la conservazione del pesce già salato o secco; deliberò di ripetere l'avviso già altre volte espresso che cioè le Agenzie Consolari in massima generale finiscono per essere più che altro di aggravio alla marina mercantile, perchè mentre le sono causa di spese, essa d'altra parte non può sperare di conseguirne il vantaggio di una protezione ed aiuto, che soltanto potrebbe ottenersi da un consolato con personale di carriera; e pertanto la Camera esprime il parere che la proposta R. Rappresentanza nel porto accennato, possa ritenersi utile nel solo caso che sia affidata ad un impiegato di carriera.

Nella seduta del 20 giugno emise parere favorevole all'accoglimento del ricorso presentato al Ministero delle finanze dalla Società delle officine di Savignano, con il quale essa domanda che le sia concessa l'importazione temporanea di materiali per la costruzione di alcuni *vagons-lits* commessile dalla *Compagnia dei vagons-lits* di Parigi, osservando che i detti materiali o sono di fabbricazione assolutamente estera, non essendosi per ora trovata la convenienza di fabbricarli in paese, o sono imposti dalla Compagnia con un modello speciale per uniformità di tipo e facilità di riparazioni.

Camera di Commercio di Vicenza. — La Camera di Vicenza deliberò d'inviare alla Camera dei deputati una petizione relativa alla nota pendenza della ferrovia interprovinciale Vicenza-Cittadella-Treviso, allo scopo di scongiurare la grave iattura che inevitabilmente colpirebbe questa linea, qualora fossero approvate senza uno speciale provvedimento le convenzioni ferroviarie che ora stanno dinanzi al Parlamento.

Colla detta petizione questa Camera insisteva:

1.° Che abbia a cessare la flagrante ingiustizia che il commercio debba pel trasporto delle merci pagare, su questa linea più breve, la stessa tassa che incomberebbe se la merce percorresse la via più lunga Vicenza-Mestre-Treviso;

2.° che il servizio diretto Valle del Po-Pontebba-Austria meridionale abbia luogo col percorrere la linea Vicenza-Cittadella-Treviso con treni diretti ed omnibus senza trasbordi.

Camera di Commercio di Milano. — Nella sua ultima riunione la Camera di Milano dopo varie comunicazioni e provvedimenti di interna amministrazione, deliberava su di un reclamo contro il rifiuto opposto dalla Banca Nazionale a ricevere i biglietti del Banco di Napoli per l'emissione di biglietti all'ordine, confermando il precedente suo voto che sia fatto obbligo a ciascun istituto d'emissione di ricevere i biglietti degli altri istituti non solo nei pagamenti, ma eziandio negli altri servizi quali gli assegni, i mandati, i giri banca, ecc., gravando al caso l'operazione di un'equa provvigione.

Accettando la proposta dell'apposita Commissione nominata nella precedente seduta per lo studio della imponibilità della tassa fabbricati sugli uffici posti sotto il porticato del palazzo della Ragione, e cioè ha deliberato che si lascino esperire al signor Savallo, per conto dell'impresa concessionaria di tali uffici, le pratiche già avviate in sede amministrativa contro l'imposizione di detta tassa, salvo associarsi all'impresa stessa quando fosse per presentarsi la necessità di ricorrere alla via giudiziaria.

Allo intento di facilitare il concorso degli elettori

alle urne determinò la istituzione di nuove sezioni per le prossime elezioni commerciali.

Non poté accogliere, per ragioni d'ordine finanziario, la domanda del Comitato esecutivo della Esposizione di Torino diretta ad ottenere dei fondi per medaglie da conferire agli espositori.

Sovra proposta del consigliere cav. Crespi deliberò di presentare al Parlamento una petizione onde ottenere che nelle convenzioni ferroviarie, non solo le ferrovie estranee alla concessione, ma benanche le tramvie sieno annesse al servizio cumulativo colle linee esercenti dalle Compagnie concessionarie pel trasporto dei viaggiatori, non che delle merci, dei bagagli e dei bestiami tanto a grande che a piccola velocità.

Passò all'ordine del giorno sulla domanda del Circolo Artistico di Firenze che sia imposta una tassa speciale sugli artisti americani residenti in Italia a rappresaglia dell'aggravio da cui venne colpita l'importazione delle opere d'arte in America.

Emesse voto favorevole sulla domanda dell'ufficio di Savignano di importare temporaneamente il materiale per la costruzione dei vagoni a letto.

E da ultimo, avuta comunicazione dal comm. Pavia dei risultati del Congresso delle Camere di Commercio seguito testè in Torino, votò per acclamazione ringraziamenti tanto allo stesso comm. Pavia, che intervenne a tale Congresso come delegato della Camera di Milano, quanto alla consorella torinese per la gentile accoglienza fatta ai congressisti.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca nazionale del Belgio

	3 luglio	10 luglio	differenza
Attivo { Incasso metallico Fr.	97,7	94,2	— 3,5
Portafoglio.....	285,2	278,9	— 6,3
Anticipazioni.....	0,00	17,8	—
Passivo { Circolazione.....	333,8	336,8	+ 3,0
Conti correnti.....	78,0	63,1	— 14,9

Banca Imperiale di Germania

	30 giugno	7 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico... St.	30,5	30,2	— 0,3
Portafoglio e anticipaz.	25,2	24,0	— 1,2
Passivo { Circolazione.....	41,5	39,6	— 1,9
Conti correnti.....	11,5	11,2	— 0,3

Banca dei Paesi Bassi

	23 giugno	5 luglio	differ.
Attivo { Incasso metallico Fior.	128,2	137,8	+ 9,6
Portafoglio.....	34,8	39,9	+ 5,1
Anticipazioni.....	41,6	41,1	— 0,1
Passivo { Capitale.....	16,0	16,0	—
Circolazione.....	190,5	193,3	+ 2,8
Conti correnti.....	7,3	9,0	— 1,7

Banca d'Inghilterra (9 luglio.)

Aumentarono: i conti correnti particolari di sterline 2,851,625.

Diminuirono la circolazione di ster. 248,290; i conti correnti del Tesoro di sterline 5,500,505; i

fondi pubblici di st. 2,628; il portafoglio di sterline 361,920; l'incasso metallico di ster. 574,342 e la riserva biglietti di st. 151,052.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 9 luglio a sterline 114,237,000 cioè a dire ster. 26,707,000 meno che nella settimana precedente e ster. 10,014,000 più che nella settimana corrispondente del 1883.

— L'imposte indirette ed i servizi pubblici hanno prodotto in Francia durante il primo semestre dell'anno corrente la somma di L. 1,091,113,000 contro L. 1,129,105,000 presunte in bilancio e Lire 1,104,682 incassate nel periodo corrispondente dell'anno 1883.

Eccone il ragguaglio particolareggiato nei due anni:

	1884	1883
Registro	Franchi 264,571,000	278,024,000
Bollo	» 75,148,000	74,407,000
Dazi di confine	» 144,090,000	154,697,000
Imposte indirette	» 396,474,000	391,262,000
» sullo zucchero	» 62,772,000	62,625,000
» sui vini	» 74,997,000	71,615,000
Poste	» 89,910,000	59,095,000
Telegrafi	» 15,151,000	12,959,000

Totale 1,091,113,000 1,104,682,000

Indi diminuzione di L. 37,992,000, in confronto delle previsioni del bilancio; e di L. 15,569,000 in confronto degli introiti del primo semestre 1883.

— L'amministrazione delle dogane francesi ha pubblicato il quadro seguente, che presenta il movimento del commercio estero francese durante i sei primi mesi del 1884, in rapporto ai risultati ottenuti nel periodo corrispondente dell'esercizio precedente:

Importazioni.

	1884	1883
Sostanze alimentari fr.	703,908,000	764,957,000
Sostanze necessarie		
alle industrie	» 1,189,588,000	1,127,281,000
Oggetti fabbricati	» 318,533,000	551,765,000
Generi diversi	» 91,240,000	89,810,000
Totale franchi	2,502,869,000	2,533,111,000

Esportazioni.

	1884	1883
Sostanze alimentari fr.	389,645,000	402,105,000
Sostanze necessarie		
alle industrie	» 326,153,000	335,562,000
Oggetti fabbricati	» 805,932,000	865,005,000
Generi diversi	» 70,141,000	65,155,000
Totale franchi	1,589,869,000	1,665,607,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 Luglio 1884.

La fermezza della Borsa di Londra e il soddisfacente risultato della liquidazione quindicinale di Parigi determinarono una certa ripresa nella maggior parte delle borse di Europa. E siccome i venditori allo scoperto erano abbastanza numerosi si preve-

deva che il miglioramento sarebbe stato anche più importante, se a generare qualche incertezza non fosse sopraggiunto l'incidente dinanzi all' *Hotel Continental* ove i dimostranti parigini in occasione della festa nazionale del 14 Luglio fischiarono e abbatterono la bandiera della Confederazione Germanica. È vero che questo deplorabile incidente non esercitò veruna sfavorevole influenza sulla borsa parigina che considerò il fatto come una ragazzata di studenti ma se in Germania venisse interpretato diversamente, è evidente che ne potrebbero sorgere complicazioni, che non potrebbero a meno di avere il loro contraccolpo sul mercato dei fondi pubblici. Secondo le più recenti notizie l'incidente par chiuso. Nell'insieme, tuttavia da sabato scorso a oggi la situazione nel complesso è migliorata, e il miglioramento è dovuto in gran parte ai molti acquisti al contante, nonchè alla speranza che il *cholera*, quantunque gravemente inferisca a Tolone e a Marsiglia, non si estenderà al di là di queste due città marittime. Il mercato monetario internazionale si mantiene generalmente buono. A Londra il denaro essendo alquanto abbondante, le cambiali a 15 giorni si scontarono in borsa dall'1 1/2 al 2 % e le cambiali a 3 mesi al disotto dell'1 per cento. Gli arrivi in oro e in argento continuano tuttora tanto dalla Zelande che da Nuova York, ma al contrario proseguono le partenze di numerario per Bombay e per altri centri commerciali delle Indie. Anche nelle altre piazze d'Europa il denaro fu abbondante e facile. Notizie telegrafiche da Nuova York recano che il rendiconto delle Banche Associate della settimana scorsa presenta largo aumento nel numerario e moderato nei titoli legali. La riserva aumentò ancora di sterl. 2,800,000 superando così di 4,760,000 il *minimum* legale.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 107,10 saliva a 107,35 e oggi chiude a 107,75; il 3 0/0 da 76,15 andava a 77,42; e il 3 0/0 ammortizzabile da 77,75 a 78,60.

Consolidati inglesi. — Da 99 15/16 riprendevano fino a 100 5/8.

Rendita turca. — A Londra invariata fra 7 11/16 e 7 3/4 e a Napoli venne negoziata fino a 8,75.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 294 riprendeva fino a 202 e il Canale di Suez da 1800 saliva fino a 1925 e oggi chiude a 1905.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 57 5/16 migliorava fino a 58 1/16.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane venne negoziata presso a poco ai medesimi prezzi dell'ottava scorsa, cioè fra 92,70 e 92,60 in contanti e fra 92,90 e 93,10 per fine mese, restando oggi a 93,30 in contanti, e a 93,50 per fine mese. A Parigi da 93 saliva 93,15 e oggi rimane a 93,65 a Londra da 91 7/8 andava a 92 e a Berlino invariata a 94,20 circa.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche operazione fra 61,65 e 60,85.

Valori pontificii. — Trascorsero un po' più sostenuti dell'ottava precedente. Il Blount fu negoziato fino a 94,15; il Rothschild fra 96,40 e 96,60 e il Cattolico 1860 64 fino a 97.

Valori bancari. — Non ebbero operazioni molto attive, ma in compenso segnarono prezzi un poco più elevati di sabato scorso. La Banca Nazionale italiana fu negoziata fra 2110 e 2120; la Banca Na-

zionale Toscana fino a 1040; il Credito mobiliare fra 810 e 816; la Banca Romana nominale a 990; il Banco di Roma negoziato tra 575 e 577; la Banca Generale fra 552 e 554; la Banca di Milano nominale a 470 e la Banca di Torino da 800 indietreggiava fino a 780.

Regia tabacchi. — Le azioni ebbero operazioni fra 577 e 572.

Valori ferroviari. — Furono un po' più sostenuti della settimana precedente, ma non dettero luogo che ad operazioni assai limitate. Le azioni meridionali si tennero fra 588 e 592; le romane comuni fra 123 e 124; le obbligazioni meridionali fra 292,50 e 293,50; le livornesi C D fra 299,50 e 330,50 e le nuove sarde fra 292 e 293. Il resto intrattato.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 469; Milano a 508; Napoli a 487,50 e Cagliari a 451.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze si negoziarono fra 64,65 a 64,75; l'Unificato napoletano fra 87,30 e 87,40 e il prestito di Roma a 461.

Valori diversi. — L'acqua Marcia ebbe operazioni fra 1070 e 1072; le condotte d'acqua a 520 e la fondiaria vita fra 215 e 220.

Cambj. — Il Francia a vista resta a 100 e il Londra a 3 mesi a 25,04.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero in generale continua a prevalere sui grani la tendenza al ribasso, mentre al contrario i risi si sostennero nella maggior parte dei mercati. A Nuova York i grani rossi indietreggiarono fino a cent. 95 allo stajo; i granturchi oscillarono in ribasso fra cent. 58 1/2 e 59 e le farine extra state deboli fra doll. 3,25 e 3,45 per sacco di 88 chilogr. In Alessandria d'Egitto grani in abbondanza con prezzi in ribasso. A Smirne gli orzi per l'Inghilterra sostenuti a L. 14 al quintale. A Odessa tanto grani che granturchi ribassarono da 2 a 3 copechi al podo. A Londra i grani e i granturchi ebbero tendenza a favore dei compratori, e a Liverpool i granturchi ebbero un sensibile ribasso. A Galatz i grani si quotarono da scell. 26,3 a 32,6 le 480 libbre. A Berlino i grani e la segale ottennero qualche aumento. A Pest i grani in ribasso oscillarono da fior. 9,35 a 9,54 al quintale e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 9,70 a 9,83. In Amsterdam rialzo nella segale e nel grano. In Francia proseguì a dominare la tendenza al ribasso ma senza notevoli variazioni. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,60 al quint. e per agosto a fr. 22,85. In Italia i grani allargarono la loro tendenza al ribasso, i risi si indebolirono e i granturchi mantennero a stento la loro tendenza al rialzo. Ecco adesso i prezzi della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 23 a 24 al quintale e i gentili rossi da L. 22 a 23. — A Bologna i grani nuovi si venderono da L. 23 a 23,25 al quintale; i vecchi a L. 24; i granturchi da L. 15,50 a 16 e i risi da L. 23 a 24,50. — A Ferrara i grani vecchi realizzarono L. 23,50 al quint. i nuovi da L. 22 a 23 e i granturchi da L. 15 a 16. — A Verona i grani vecchi fecero da L. 23 a 24,50 al quintale, i nuovi da L. 20,75 a 21,75; i frumentoni da L. 16 a 17 e i risi da L. 36 a 41. — A Milano il listino segna da L. 23 a 24,50 per i grani vecchi da L. 21,50 a 23 per i nuovi; da L. 14,50 a 16,50 per i granturchi e da L. 31 a 38 per il riso fuori dazio. — A Novara i risi si venderono da L. 29,50 a 33,50 per misura di 120 litri. — A Torino si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Genova i

grani teneri nostrali si venderono da L. 23,50 a 25,50 al quintale; i grani teneri esteri da L. 22,95 a 24,50 e i granturchi da L. 15 a 15,50. — In *Ancona* i grani delle Marche si venderono da L. 23 a 24 al quintale e quelli degli Abruzzi da L. 22 a 23 — e a *Bari* i grani variarono da 22,50 a 23,75 al quintale franco bordo.

Oli d'oliva. — Ecco il movimento segnalatoci nella settimana. — A *Porto Maurizio* la fabbricazione dell'olio è terminata e quel poco che ancora si presenta sul mercato viene pagato da L. 110 a 112 al quintale. Nelle altre qualità si praticò da L. 165 a 170 per i soprafinitissimi, da L. 150 a 160 per i soprafini da L. 140 a 145 per i pagliarini; da L. 130 a 135 per i mezzofini e da L. 114 a 126 per i mangiabili. — A *Genova* calma stante le buonissime notizie sul futuro raccolto. I *Romagna* si venderono da L. 120 a 132 al quintale; i *Riviera* da L. 130 a 160; e i *Tunisi* mangiabili da L. 92 a 100. — A *Livorno* si venderono alcune partite di oli toscani sul posto da L. 120 a 145 ogni 100 chilogrammi. — A *Firenze* le qualità acerbe realizzarono da L. 90 a 98 per soma di chilogr. 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 80 a 88. — A *Bari* i soprafini si cedono da L. 145 a 155; i fini da L. 130 a 144; e i mangiabili da L. 100 a 128 il tutto al quintale e a *Trieste* l'olio oliva Italia uso tavola fu venduto da fior. 77 a 82 ogni 100 chilogrammi.

Sete. — Le transazioni furono in generale assai limitate anche perchè i detentori persuasi della bontà della situazione serica sono decisi di aspettare tempi migliori, anzichè realizzare ai prezzi attuali. Ciò per l'interno. Quanto all'estero specialmente sui mercati francesi la calma è la caratteristica dei mercati non solo perchè nei mesi di luglio e agosto ordinariamente non si opera che pochissimo, ma anche per altre ragioni eccezionali come il cholera e le condizioni economiche. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 53 a 54 per le greggie classiche 9/10; da L. 63 a 64 per gli organzini classici 17/19; di L. 60 per le trame a 2 capi 20/22 e di L. 61 per le trame a tre capi 26/30. — A *Lione* mercato scarso di operazioni e prezzi tendenti al ribasso. Fra le vendite fatte abbiamo notato greggie italiane a capi annodati 13/15 di 1° ord. vendute a fr. 57; gli organzini extra 26/28 a fr. 66 e trame 22/24 di 2° ordine a fr. 59.

Metalli. — Il commercio dei metalli continua in calma nella maggior parte degli articoli, eccettuati il piombo, e le bande stagnate che ebbero richiesta più attiva dell'ordinario. — A *Genova* le vendite fatte vennero praticate ai seguenti prezzi: piombo Pertusola L. 33,75 al quint.; acciaio di Trieste da L. 58 a 62; ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; ferro comune inglese L. 19,50; detto da chiodi in fasci da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 23,50 a 26,50; rame da L. 140 a 220; metallo giallo da L. 135 a 140; stagno da L. 240 a 250; zinco da L. 50 a 55; ghisa di Scozia a L. 7,75; bronzo da L. 120 a 125; e le bande stagnate per ogni cassa da L. 31 a 33. — A *Marsiglia* affari nulli in seguito alle pessime condizioni sanitarie della piazza. Il ferro francese fu quotato a fr. 21 al quint., il ferro di Svezia a fr. 29; l'acciaio francese a fr. 34; il ferro bianco da fr. 26 a 37 e il piombo da fr. 26,50 a 28.

Carboni minerali. — Come era da prevedersi, i noli in questa settimana subirono un aumento a cagione della quarantena che le potenze stabilirono per le partenze dal Mediterraneo. Quantunque la pubblica salute in Italia sia ottima e finora il colera sia circoscritto nella località dove lo portarono le navi provenienti dal Tonchino, pure le potenze colpirono di patente brutta tutto il mediterraneo. È questo un danno al nostro commercio, ma meglio vale di doversi dolere di questo danno, che doversi lamen-

tare di quello che soffrono i francesi. — A *Genova* il Newcastle Hasting fu venduto da L. 26 a 27 per tonnellata; il Cardiff da L. 26 a 28; lo Scozia da L. 24 a 26; il Liverpool da L. 21 a 22; l'Hebburn e il Newpelson da L. 23; il Bicheraw da L. 26 a 27; il Coke Garesfield da L. 41 a 42 e il Coke da gas da L. 35 a 36.

Petrolio. — Ebbe in generale mercato calmo e prezzi invariati. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronti si vende da L. 19,50 a 20 al quint., fuori dazio e in casse da L. 6,25 a 6,30 per cassa. Si venderono anche alcune partite di petrolio del Caucaso bianco a L. 18,50 al quintale. — A *Trieste* il petrolio in barili fu contrattato da fior. 10,50 a 10,75 al quintale. — In *Anversa* per luglio fu quotato a fr. 18,25 al quint., al deposito e per agosto a fr. 17 5/8. — A *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7 1/2.

Zolfi. — Invariati cioè con pochi affari e prezzi deboli. — A *Genova* i macinati di *Romagna* qual. facon si venderono a L. 14 al quint. — e a *Messina* i greggi si quotarono da L. 8,50 a 10,50 al quint., a seconda delle qualità.

Caffè. — I prezzi dei caffè si sostengono malgrado la scarsità delle operazioni. — A *Genova* nella settimana scorsa arrivò il vapore *Maria* proveniente dal Rio e Santos con merce per questa piazza, Trieste e Venezia, ma da quanto se ne può giudicare, questa merce rinviene a prezzi molto alti, però siccome sono queste qualità molto ricercate, sarà facilissimo il collocarle perchè mancano assortimenti. Per un grosso lotto di Santos, venne fatta un'offerta sulla base di Lire 55 circa e questa non venne accettata. Del resto il mercato è calmo, in causa delle notizie sanitarie. — In *Ancona* il Bakia fu venduto da L. 202 a 210 al quint., il Rio da L. 230 a 250; il S. Domingo da L. 225 a 235 e il Portoricco da L. 295 a 305. — A *Trieste* il Rio realizzò da fior. 49 a 66 al quint., il Santos da 58 a 64 e il Giava Malang da 64,50 a 68. — A *Marsiglia* il Rio fu contrattato da fr. 54,25 a 55,50 ogni 50 chilogr., e il Moka scelto a fr. 123,25. — A *Londra* mercato sostenuto e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 30.

Zuccheri. — Un po' di sostegno abbiamo a segnare in questa ottava, tanto dal regolatore di Parigi che dal mercato inglese, e da quest'ultimo molto più attivo ma non sono queste che passaggere oscillazioni e dovranno nuovamente ricadere; se un movimento dovremo averlo nell'articolo lo avremo forse in novembre o dicembre al massimo. I raffinati sono invariati, con domanda limitata al semplice consumo. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono da L. 113,50 a 114,50 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi ottennero da L. 125 a 126 al quint. e gli austriaci L. 127. — A *Trieste* i pesti austriaci si venderono da fior. 22 a 27 al quint. — A *Parigi* i rossi di gr. 88 si quotarono fr. 37,50; i raffinati a 102,50 e i bianchi N. 3 a 44,50. — A *Londra* mercato fermo e in *Amsterdam* il Giava N. 12 fu quotato a fior. 22 al quintale.

Lardo, Strutto. — Notizie da *Trieste* recano che il lardo è fermissimo e con tendenza al rialzo essendosi pagato in settimana da fior. 58 a 60 quello dell'interno con bolletta e da 55,50 a 57 per il consumo di piazza; la roba nostrana si pagò da 52 1/2 a 55 al quintale secondo il merito della qualità e pezzatura. Anche lo strutto si tenne molto sostenuto ed a prezzi in aumento; la roba arrivata con ferrovia fu spedita con bolletta, pagandosi per la roba primaria di Pest da fior. 62 a 63, mentre la roba di Vienna si pagò da 58 a 59; per dettaglio si pagò la marca *Bancroft* da 55 a 56 e la roba d'Italia per il consumo di piazza si fece da 52 a 52 1/2 al quintale, il tutto verso cassa senza sconto.

AVV. GIULIO FRANCO Direttore-proprietario.

BILLI CESARE gerente responsabile

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.